

Le crinoline 5

Collana diretta da Giulia Ciarapica



Marcella Filippa

# Anna Bises Vitale

la narratrice

prefazione di Fabio Levi  
con un ricordo di Norma Victoria Berti

The logo for Aras Edizioni features a stylized black bird with its wings spread, positioned above the word "aras" in a lowercase, bold, sans-serif font. Below "aras" is the word "EDIZIONI" in a smaller, uppercase, sans-serif font.

aras  
EDIZIONI

TUTTI I DIRITTI RISERVATI  
Vietata la riproduzione anche parziale  
© Aras Edizioni 2023  
ISBN 9791280074843  
ISSN 2704-3805  
© Coordinamento grafico di Jonathan Pierini

Aras Edizioni srl – Fano (PU)  
[www.arasedizioni.com](http://www.arasedizioni.com) – [info@arasedizioni.com](mailto:info@arasedizioni.com)

*La mia ala è pronta al volo,  
ritorno volentieri indietro,  
poiché restassi pur tempo vitale,  
avrei poca fortuna*

Gershom Scholem

*Ma cosa sei tu in sostanza?  
Qualcosa che lacrima e a volte dà  
luce.*

Alda Merini



## PREFAZIONE

FABIO LEVI

Anna Bises Vitale (Roma 1928 - Torino 2019) apparteneva alla generazione di ebrei che vissero da ragazzi le persecuzioni del fascismo e ne avrebbero portato su di sé il segno per tutta la vita. Di lei ci parla in questo libro Marcella Filippa, storica, già occupata in passato di altre vicende per molti versi affini. La sua è una voce ben radicata nella Torino del dopoguerra, il luogo e il periodo nei quali per quasi sessant'anni Anna è vissuta dopo il suo ritorno da Buenos Aires nel '64, dove con la famiglia di origine si era rifugiata per sfuggire alle leggi del 1938. A fare da contrappunto al racconto di Marcella possiamo poi ascoltare nelle ultime pagine un'altra voce, non meno partecipe

e affettuosa. È quella di Norma Berti, lei stessa vittima delle violenze perpetrate dai generali golpisti in Argentina negli anni '70 del secolo scorso, che ci aiuta a capire ancor più quanto quel paese d'oltre Atlantico fosse rimasto un luogo vivo, di cui Anna non avrebbe più potuto fare a meno anche negli anni della nuova vita in Italia: un luogo di affetti, amicizie, dolori, solidarietà e battaglie politiche pur a distanza di migliaia di chilometri.

Che la sua vita tenesse legati indissolubilmente quei due poli geografici e le due lingue che li animavano era frutto di un destino non così insolito nella storia degli ebrei del '900, e non solo. Dentro quegli orizzonti così ampi, ricchi di risonanze profonde fra l'uno e l'altro, e pieni di persone diversissime fra di loro, Anna si muoveva con piena naturalezza e una qualche insofferenza per un ambiente, come quello torinese, non sempre pronto ad accogliere le novità, le differenze e gli sconvolgimenti di un'epoca ricca di svolte e di improvvise turbolenze.

E in effetti le pagine che seguono descrivono chiaramente i passaggi e gli inciampi di una vita non facile, per i casi della sto-

ria in primo luogo, ma anche per ragioni più strettamente personali. Emigrare e poi tornare significa ricominciare da capo due volte: ci vogliono spirito di adattamento, capacità di iniziativa e non poca fiducia nel futuro. Vivere una persecuzione in prima persona e poi un'altra – anche se a distanza – contro gli amici più cari nel paese dove ci si è formati alla vita adulta finisce per mettere gravemente in questione proprio quella fiducia e a spazzare via le facili illusioni. Senza contare poi il trauma di essere stati vittima di un colpo durissimo decretato dalla sorte.

Di tutto questo Marcella e Norma ci descrivono i particolari, ed entrambe sottolineano quanto Anna amasse raccontare le proprie vicissitudini. Raccontava, con una punta di civetteria, delle tante persone – famose e meno famose – che aveva incontrato, delle innumerevoli esperienze vissute; molto meno amava parlare di sé. Era come se bastassero quegli incontri e quei casi straordinari a rappresentarla. E raccontava con un certo distacco, con un tono, venato a volte di ironia amara, che sembrava voler mostrare quanta perizia e quanta cautela si-

ano necessarie per padroneggiare gli strani casi della vita e soprattutto i suoi risvolti più dolorosi.

Perché la sofferenza ha abitato, per lunghi momenti anche in forma lancinante, la vita di Anna e le ha richiesto non poco coraggio. Diceva di sé di essere stata una ragazzina disciplinata, ma molto determinata. In realtà è rimasta così tutta la vita, non arretrando mai di fronte alle responsabilità che decideva di assumersi, come moglie, come madre o come cittadina del mondo. Ad esempio, nella stagione del Sessantotto, non sono state molte le madri che, come lei, hanno saputo assecondare – e dunque ben più che non accettare – le scelte dei propri figli ribelli, anche se quelle scelte, spesso assai radicali, mettevano duramente in questione il comune sentire e i sacri principi della generazione precedente. Come pure, negli ultimi anni, nutriva il legittimo orgoglio di non aver perso, al di là delle sofferenze patite, la curiosità per il mondo circostante e la fiducia nei più giovani, primi fra tutti nei propri nipoti con i quali non ha mai cessato di comunicare.

Di tutto questo e di altro ancora si dice nelle pagine di questo libro.



Anna Bises Vitale nel 1949